

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelie del parroco don Claudio Doglio**

**Epifania del Signore (6 gennaio 2020)**

LETTURE: *Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

Dio è nato per noi e non è rimasto nascosto, ma si è fatto conoscere da noi. Una stella lo ha rivelato e anche i lontani si sono fatti vicini: i magi, che adorano il Bambino, sono la primizia di tutti i popoli. Il profeta Isaia aveva già annunciato che tutte le genti sarebbero venute a lodare il Signore a Gerusalemme: noi lo confermiamo, pregando con le parole del Salmo e l'apostolo nella seconda lettura ci conferma che anche le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità. In questo giorno della Epifania del Signore, cioè della sua manifestazione divina, viene dato l'annuncio della data della Pasqua, quindi, terminato il Vangelo, rimarremo in piedi per ascoltare questo annuncio del tempo redento. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Il dono simbolico dell'oro***

Cercavano Dio nelle stelle e lo hanno riconosciuto in una stalla. Esperti studiosi di astronomia – i magi – cercavano Dio negli astri e hanno riconosciuto i segni del divino in quella stella apparsa nei cieli; poi hanno avuto il coraggio di muoversi e si sono messi in cammino; hanno ricercato il Re davanti al quale piegare le ginocchia e hanno trovato un bambino; lo hanno adorato, compiendo il gesto solenne della prostrazione. Hanno visto una realtà molto semplice: una povera casa di Betlemme, quel bambino nato da poco in braccio alla madre, eppure lo hanno riconosciuto come il vero Re e lo hanno adorato offrendogli doni. Tutto il racconto che Matteo fa sui magi è un testo prezioso di simbolismo teologico; anche nei doni che i magi portano sono nascosti dei significati importanti. Soffermiamoci a riflettere sul primo dono offerto a Gesù: l'oro.

Non solo è un metallo prezioso, ma è il più antico metallo lavorato dall'uomo. Ha sempre avuto un onore particolare: fin dalle civiltà più antiche l'oro è stato collegato alla divinità e al potere, perché ha una grande bellezza, pur senza essere strumento di utilità pratica. La civiltà dell'uomo è passata dalla pietra al bronzo per poi arrivare al ferro; solo i poeti hanno inventato una mitica età dell'oro, in cui agli inizi l'umanità viveva in piena felicità. Le tappe concrete della civilizzazione umana non sono invece segnate dall'oro, perché non serve per realizzare strumenti, né come armi per il combattimento, né come utensili per ogni genere di lavoro. L'oro infatti è da sempre utilizzato come segno di venerazione e di culto, come gioiello, ornamento e decorazione: perciò è abitualmente legato ad un atto d'amore. L'oro ha una sua preziosità, perché è raro, ma il suo pregio è soprattutto connesso al valore simbolico che l'umanità ha sempre dato a questo metallo, considerandolo un segno di affetto, di stima, di apprezzamento, di onore. L'oro è alla base del calcolo del denaro, perché è la riserva aurea a determinare la produzione delle monete in uno Stato, è un bene di rifugio e un oggetto di riferimento, è il segno della preziosità di ciò che è veramente valido, per questo caratterizza le figure dei potenti, come possono essere i re. In tal modo possiamo dire che l'oro è il simbolo del re, indica la regalità che regge il mondo.

È importante precisare che l'oro di cui stiamo parlando non è la moneta, non sono i soldi. I magi erano alla ricerca del vero Re e, regalandogli l'oro, non gli fanno un'offerta in denaro, ma testimoniano la loro fede in quella persona, riconoscendola come il vero Re, il sovrano universale, valutano la preziosità di quel Bambino, lo identificano come il *re* che governerà l'universo. Il fatto che i magi si inginocchino e offrano dell'oro non significa solo tale

riconoscimento, ma mette in evidenza anche il dono: quegli stranieri sapienti danno qualche cosa di sé, regalano un oggetto simbolico con tutto il suo significato.

Proviamo ad applicare a noi questo simbolismo: anche noi riconosciamo che Gesù è il vero Re, lo adoriamo come il Signore della nostra vita, e che cosa gli offriamo? Che cosa gli possiamo donare? Non ha bisogno di niente, non ha necessità delle nostre cose ... in che modo dunque possiamo donare *oro* a Gesù? Fin dall'antichità gli uomini hanno pensato di realizzare oggetti liturgici con questo metallo prezioso, come se – dedicando al Signore prodotti d'oro – gli si tributasse un particolare onore. Non è quello che chiede a noi ... come possiamo donare oro a Gesù? Che cosa in noi è così importante e prezioso da donare a Lui? Mi è venuta in mente un'espressione particolare che qualifica una persona veramente buona e generosa: diciamo che "ha un cuore d'oro", Qui è chiaro che non c'entra il metallo, ma dire che una persona ha un cuore d'oro significa riconoscere che sa amare davvero, che sa essere veramente generosa.

Al contrario però l'oro può diventare anche l'idolo: infatti il *vitello d'oro* nella storia dell'antico popolo di Israele rappresenta l'idolo per eccellenza, prendendo il posto di Dio come oggetto del culto. In questo caso l'oro diventa qualcosa di egoistico – è la fame di soldi, la bramosia della ricchezza – dove l'uomo vuole prendere per sé il potere della ricchezza e lo adora come un dio. Qualcuno, scherzando su ciò che è scritto sui dollari americani, varia la formula "In God we trust" e vi sostituisce "*Gold*", per dire che di fatto non in Dio, ma *nell'oro noi crediamo* ... è un rischio tragico quello di credere nell'oro.

Avere un *cuore d'oro* invece designa tutt'altro atteggiamento: è questo che dobbiamo offrire al Signore. L'oro dei magi è il simbolo del nostro cuore, del nostro affetto, di ciò che è veramente prezioso nella nostra vita: il nostro amore, la capacità di amare, la capacità di dare, la generosità nel servizio, nel perdono, nella relazione affettuosa; diamo al Signore in dono il nostro cuore, con tutta la nostra intelligenza. Il cuore nel linguaggio biblico è la testa, indica il pensiero e l'intelligenza ... allora l'espressione "cuore d'oro" definisce una persona che sa vivere, che ha l'intelligenza dell'amore. Offriamo al Signore la nostra intelligenza di bene, tutto quello che possiamo fare di buono e di bello. Lo adoriamo, riconoscendolo come nostro Re, e gli offriamo il nostro cuore, sperando che sia d'oro.

### ***Omelia 2: Il dono simbolico dell'incenso***

I magi sono sapienti, stranieri rispetto al popolo di Israele, vengono da lontano, hanno seguito una stella, come segno della natura, e hanno riconosciuto nel creato un indizio del Creatore. Anche le genti, tutti gli altri popoli oltre a Israele, sono chiamati in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità e i magi sono primizia di tutti i popoli chiamati alla fede. Arrivano a Betlemme e si inginocchiano davanti al Bambino adorandolo, riconoscendolo come Re e Signore. I doni che portano i magi sono carichi di significato simbolico e l'evangelista ha concentrato in questi tre oggetti regalati dai magi a Gesù Bambino, un significato spirituale importante: con l'*oro* riconoscono che è il vero Re, con l'*incenso* lo confessano come vero Dio e con la *mirra* riconoscono la sua umanità mortale.

Soffermiamoci a riflettere sul dono dell'incenso, perché dietro a questa semplice parola c'è un mondo di significati che l'evangelista vuole trasmetterci per renderci partecipi di questa adorazione. Anche noi siamo venuti ad adorare il Signore Gesù e vogliamo offrirgli l'incenso, ma che cosa significa questo?

L'incenso è una resina odorosa che esce dalla corteccia di un albero particolare che cresce in Oriente, soprattutto nelle regioni dell'Arabia. Incidendo la corteccia, ne escono delle gocce di liquido: la prima uscita è imperfetta, la seconda non è ancora buona, la terza finalmente è pregevole e preziosa. Questa resina, condensata in grani, viene utilizzata fin dall'antichità come profumo: messi sulla brace, infatti, questi grani d'incenso emanano un aroma gradevole. Proprio perché era un prodotto raro e prezioso, tipico dell'Oriente, fin dai tempi più remoti venne

utilizzato come segno del divino: offrire l'incenso era infatti uno dei compiti dei sacerdoti nell'Antico Testamento, così come l'oro caratterizzava tutti gli oggetti sacri. L'altare delle offerte, nella tenda realizzata da Mosè, era tutto d'oro e su di esso veniva bruciato l'incenso. Era questo un modo per riconoscere il Signore, per attribuirgli onore e importanza; la stessa pratica è presente nell'uso religioso di molti popoli. La tradizione imperiale romana prevedeva l'incenso per onorare l'imperatore; bruciare l'incenso agli dèi era un segno di fedeltà alla tradizione imperiale e molti cristiani nei primi secoli furono uccisi come martiri, perché rifiutarono di bruciare l'incenso davanti agli idoli, confessando che l'incenso poteva essere offerto solo al Signore Dio. Quindi non è un oggetto semplice e banale, ma racchiude il significato di adesione di fede: offrire l'incenso al Signore vuol dire riconoscerlo come Dio e attribuirgli l'onore che gli compete.

Notiamo un particolare importante: l'incenso, per poter emanare l'aroma, deve bruciare; c'è bisogno della brace o di un carbone acceso, su cui viene posto il grano di incenso, il quale si fonde per lasciare emergere la sua fragranza. Consumandosi, l'incenso profuma e purifica. Gli antichi utilizzavano l'incenso proprio come elemento purificatore. Anche in Oriente – nel mondo buddhista ad esempio – l'offerta dell'incenso è molto diffusa, sempre in riferimento alla divinità e come strumento di purificazione dell'aria. Nella cattedrale di Santiago a Compostela c'è un enorme turibolo, che in spagnolo chiamano *Botafumeiro*, e serviva per purificare l'aria dai cattivi odori che portavano i pellegrini arrivati al Santuario. L'incenso è un profumo che purifica e che sale verso Dio. In un salmo diciamo: «Come profumo d'incenso salga a te, Signore, la mia preghiera» (Sal 140,2). Il fumo che con dolci volute si alza verso l'alto è il segno della nostra preghiera che sale a Dio. Dunque l'incenso rappresenta un po' noi stessi: offrire l'incenso al Signore non vuol dire semplicemente adoperare il turibolo nelle celebrazioni liturgiche, significa soprattutto fare della nostra vita un'offerta a Dio gradita. È la nostra stessa preghiera l'offerta dell'incenso, le nostre mani alzate sono il sacrificio a Dio gradito, cioè la tensione verso di Lui, il desiderio che si compia il suo progetto di salvezza, l'aspirazione a compiere la sua volontà.

L'incenso chiede di esser arso, così la nostra preghiera deve essere mossa dall'ardore, perché se non c'è fuoco, se non c'è calore è una preghiera fredda, rituale, insensibile. Il calore dell'affetto vitalizza la preghiera e noi ci lasciamo consumare dall'amore per diventare veramente preghiera, non per dire delle preghiere, ma per essere preghiera. Un po' come la candela che accendiamo in onore del Signore o dei Santi: per fare luce deve consumarsi e, mentre si consuma, illumina. La nostra vita è come una candela, come un grano di incenso sul carbone ardente che – per fare luce o per emanare profumo – deve consumarsi, deve sciogliersi: deve diminuire il nostro io, deve sciogliersi il nostro egoismo per lasciare spazio al progetto di Dio. Se io mi consumo e mi trasformo, divento un buon profumo; non uso il Signore, perché faccia quello che voglio io, ma offro me stesso e lascio che si sciolgano le mie voglie, per compiere la volontà di Dio; e allora divento buon profumo di Cristo.

Sapete la differenza che c'è fra la puzza e il profumo – è difficile spiegarlo – ma lo capiamo al volo: ognuno di noi, nel rapporto con gli altri, può produrre una impressione di cattivo odore o una impressione di gradevole profumo. Vogliamo esser il buon profumo di Cristo! La nostra preghiera salga al Signore come offerta generosa di sé. In questo modo noi, adesso, come i santi magi, adoriamo il bambino Gesù e gli offriamo l'incenso della nostra devozione, del nostro cuore che desidera ardentemente essere suo.

### ***Omelia 3: Il dono simbolico della mirra***

L'evangelista Matteo racconta la visita dei magi con una intenzione simbolica per mostrarci come i lontani possano diventare vicini, mentre i vicini rischiano di restare estranei. Gli abitanti di Gerusalemme che conoscevano le Scritture e che avrebbero dovuto essere i primi destinatari della salvezza, pur sapendo la teoria non si muovono, addirittura Erode progetta l'eliminazione

del Bambino. Invece questi stranieri son partiti da lontano per venire ad adorare quel bambino. Hanno seguito la stella – è la luce della fede che li ha accompagnati – e al vedere quella luce «provarono una gioia grandissima». Quindi entrati nella casa si prostrarono adorando il Bambino. Cercavano il re: hanno trovato un bambino e lo hanno riconosciuto come il vero Re, offrendo oro, simbolo della regalità; lo hanno riconosciuto come Dio, offrendogli incenso che è proprio del culto divino; e gli hanno offerto anche la mirra, che è una essenza odorosa, una resina raccolta da alberi che crescono in Oriente e trasformata in un liquido oleoso molto aromatico con caratteristiche importanti.

La mirra era utilizzata fin dall'antichità come un disinfettante naturale. Era l'ingrediente principale che usavano i tecnici egiziani per l'imbalsamazione, perché aiuta a conservare i corpi; ancora al tempo di Gesù adoperavano la mirra per ungere le salme dei defunti. Infatti, nel racconto dell'evangelista Giovanni, viene detto che Nicodemo portò per la sepoltura di Gesù una mistura preziosa di mirra e aloe: la mirra quindi fu veramente utilizzata per Gesù prima che fosse posto nel sepolcro ... ma quella mirra gli era stata regalata dai magi nel momento in cui lo avevano riconosciuto. I doni citati dall'evangelista Matteo hanno una valenza simbolica molto importante. I primi due – l'oro e l'incenso – erano già citati insieme dal profeta Isaia quando annunciava la gloria futura di Gerusalemme: immaginando un arrivo straordinario di ricchi mercanti stranieri, il profeta aveva detto che «verranno portando *oro e incenso* e proclamando le glorie del Signore» (Is 60,6). Quei magi che arrivano a Gesù, venendo da regioni lontane, portano davvero oro e incenso, ma aggiungono un terzo dono, che è quello paradossale. La mirra è un dono prezioso, ma è un unguento funebre! In ebraico il termine che lo designa vuol dire *amaro*, e indica quindi l'amarrezza: il suo nome e la sua funzione sono legati al compianto funebre. Regalare a un bambino un segno di questo genere vuol dire riconoscerlo vero uomo, chiamato anche a soffrire come noi.

Come i magi anche noi vogliamo adorare il Signore, offrendogli doni: non pensiamo solo di prendere o di ricevere noi doni, siamo venuti ad adorare il Signore per donargli qualcosa ... che cosa possiamo donargli? Non le cose concrete – oro, incenso e mirra – ma ciò che significano. In particolare riconosciamo che la mirra richiama tutta la nostra sofferenza e il nostro dolore, le angosce che attraversiamo durante la vita, fino all'ultima amarezza che sarà il nostro distacco da questa terra. Liberamente, in modo consapevole, noi mettiamo nelle mani di Gesù il nostro dolore e le nostre sofferenze. Offriamo al Signore tutte le nostre lacrime, tutto ciò che nella nostra vita è faticoso ed è fonte di sofferenza.

Riflettiamo ancora su come questi tre doni simbolici vengano da un lavoro umano di purificazione. L'oro difficilmente si estrae puro: in natura si trova sempre mescolato con altri metalli o sostanze e deve essere purificato: per purificarlo viene messo nel crogiolo, uno strumento che lo porta ad altissima temperatura per fonderlo e creare una reazione chimica di distacco, per farne uscire l'oro puro. Per essere solo oro, e quindi davvero prezioso, deve passare attraverso la fornace: il fuoco purificatore è immagine delle nostre sofferenze, di tutte le difficoltà che lungo la vita attraversiamo. L'*oro* che offriamo al Signore è frutto di purificazione, è il nostro cuore, che ama veramente il Signore ed è prezioso se è pulito da tutto il resto. Gesù proclama beati «i puri di cuore»: il cuore puro è l'oro puro, e il cuore è reso puro dal fuoco delle sofferenze che eliminano gli elementi negativi della nostra vita. Ma anche l'*incenso*, per emanare profumo, deve bruciare, infatti quando viene messo sul carbone ardente il grano d'incenso si fonde e si trasforma, si annienta per diventare buon profumo. E così la nostra vita, la nostra preghiera deve essere una consumazione di amore, una trasformazione nel buon aroma di Cristo. Anche la *mirra* infine è un unguento ottenuto dalla macerazione di alcune sostanze naturali: la resina infatti viene schiacciata per diventare olio: è come il nostro Io che durante la vita viene schiacciato da tante prove, perché ne esca un unguento profumato.

Perciò noi vogliamo offrire al Signore Gesù quella mirra preziosa che è il nostro dolore: crediamo che Lui sia l'unico salvatore, l'unico che possa portare luce nella nostra notte ... ma

non siamo a mani vuote davanti a Lui, abbiamo le mani colme delle nostre preoccupazioni, dei dolori e delle sofferenze che ci accompagnano nella vita; non le subiamo, le offriamo per la salvezza nostra e del mondo intero; facendoci vicini a Gesù, partecipiamo alla sua offerta. È nato per essere il nostro Salvatore e diventa salvezza per noi morendo sulla croce: liberamente si è consegnato e noi – volentieri e liberamente – ci consegniamo a Lui, offrendogli tutta la nostra vita.